

San Giuseppe da Copertino, un frate rapito dall'amore delle realtà invisibili*

Cari fratelli e sorelle,

la comunità cristiana continua nella storia la presenza stessa del Signore Gesù, ne ripete i gesti e le parole. Deve farlo con la stessa forza e autorevolezza, perché sostenuta dal dono dello Spirito Santo. Egli è spirito di vita nuova. Cambia i cuori, trasforma le menti, elargisce doni e carismi adatti ai tempi. Per questo la santità non passa di moda, ma è sempre attuale. In quanto opera dello Spirito, la santità è portatrice di meraviglia e di stupore. Spesso è sorprendente, va oltre i canoni scontati delle cose di tutti i giorni. Affascina per la sua imprevedibilità.

San Giuseppe da Copertino è il simbolo di questa caratteristica tanto da lasciare sbalorditi non solo i suoi contemporanei, ma anche gli uomini moderni. La sua popolarità valica l'ambito ecclesiale, e si risalta in molti modi nella cultura moderna. Il film "Cronache di un convento" (The Reluctant Saint, 1962), diretto da Edward Dmytryk, si ispira ad alcuni episodi della vita del santo. Carmelo Bene allude alla sua persona nel film *Nostra Signora dei Turchi* e successivamente nella sceneggiatura cinematografica, *A boccaperta*, dedicata interamente al santo salentino. Si fa menzione di lui nella serie *I liceali 2*, nella quale Lucio Pregoni è convinto di essersi salvato da un incidente stradale per intercessione del santo. Il santo compare nel film *C'era una volta...* di Francesco Rosi, in cui viene rappresentato come protettore della protagonista Isabella (Sophia Loren), alla quale appare alcune volte con levitazione. A San Giuseppe da Copertino è dedicata l'importante città americana di Cupertino, in California, considerata da molti il cuore della Silicon Valley, poiché vi hanno sede alcune tra le più importanti aziende high tech, tra cui Apple, Hewlett Packard, Symantec, Sun Microsystems.

San Giuseppe fa certamente parte della schiera dei "piccoli" richiamata dal Vangelo. Ignorante per gli uomini, sapiente per Dio. Amante dei poveri, confidente nella potenza del nome di Gesù. Forte paladino degli umili contro i potenti, amorevole con i sacerdoti perché fossero fedeli al proprio ministero. Rapito fino al settimo cielo, non disdegnava di unirsi ai lavori manuali più umili: aiutava il cuoco, faceva le pulizie del convento, coltivava l'orto e usciva umilmente per la questua.

A tutti indica la strada della "piccolezza" evangelica: aiutare gli ultimi, tendere la mano ai bisognosi, dirigere il proprio sguardo verso i deboli. Guardare è il primo modo di incontrare una persona, di entrare in contatto. Dice qualcosa di personale e di intimo, indica il desiderio e la possibilità di incontro. Riconosce il valore e la dignità dell'altro. Certo, *Chiesa non è la croce rossa* (C. M. Martini), ma non è nemmeno una *matrigna fredda e distaccata*. La Chiesa deve guardare oltre le apparenze, non distogliere il suo sguardo da chi è nella necessità, interpretare il grido dei poveri.

San Giuseppe ricorda alla Chiesa che la sua forza non sta nei mezzi umani, ma nel nome di Cristo (cfr. At 3,6-10). I mezzi sono necessari, ma l'annuncio si fonda sulla potenza del Vangelo. Nel linguaggio biblico il nome contiene e custodisce l'essenza della persona. È con l'autorità, la forza, la presenza stessa del Signore che la Chiesa può compiere miracoli ed eventi meravigliosi. Invocare il nome del Signore è il vero atto di sapienza.

Poco adatto agli studi, san Giuseppe dimostrava una notevole *profondità mistica*. Semplice di lingua, zoppicante in calligrafia, trepido nella lettura, ma quando parlava di Dio «aveva tanta facondia nei discorsi teologici che pareva dotto e intelligente». Si definiva frate asino, ma possedeva il dono della scienza infusa. Ad un grande teologo francescano che chiedeva come conciliare gli studi con la semplicità del francescanesimo, rispose: «Quando ti metti a studiare o a

* *Omelia* nella Messa per la festa di San Giuseppe da Copertino, Parrocchia di San Giuseppe da Copertino, Casarano 18 settembre 2018.

scrivere ripeti: Signor, tu lo Spirito sei / et io la tromba. / Ma senza il fiato tuo / nulla rimbomba". Anche per questo è considerato il "santo protettore degli studenti".

Stimolava a crescere e progredire nel servizio del Signore. Significativa l'immagine dell'albero. Queste le sue parole: «Come un albero, dopo essere stato oggetto delle cure più assidue, infine, carico di frutti, ne dà a chi ne vuole, così l'uomo che comincia a camminare nella via di Dio, deve sforzarsi con ogni diligenza di crescere e progredire nel servizio del Signore, spandendo rami di virtù e producendo fiori profumati di santità e frutti di opere sante, per modo che tutti gli uomini, dietro il suo esempio, apprendano anch'essi a camminare nella via di Dio. Il patire per amore di Dio è un favore singolarissimo, che il Signore concede a coloro che ama».

La sua sapienza consisteva nella carità. «L'amore di Dio - egli diceva - è tutto. Tre sono le cose proprie di un religioso: amare Dio con tutto il cuore, lodarlo con la bocca, e dare sempre buon esempio con le opere». Ed ancora: «Nessuna persona spirituale o religiosa può essere perfetta senza l'amore di Dio. Chi ha la carità, è ricco e non lo sa; chi non ha la carità, ha una grande infelicità». Semplice ed eloquente è il paragone tra il sole e la carità: «L'amore di Dio è come il sole, che, splendendo su gli alberi e le loro foglie, li adorna ma non li contamina, li lascia nel loro essere, senza minimamente alterarli. Così la grazia di Dio, illuminando l'uomo, lo adorna di virtù, lo fa splendente di carità, lo rende bello e vago agli occhi di Dio; non altera la sua natura, ma la perfeziona».

La carità non è solo venire incontro ai bisogni materiali, ma è soprattutto lasciarsi afferrare dalle cose di lassù, *essere rapiti dall'amore delle realtà invisibili*. In questo consisteva il dono della levitazione che caratterizzò miracolosamente la sua vita. La sua prima levitazione è documentata il 4 ottobre 1630, al rientro in chiesa della processione di San Francesco. Da allora la sua vita cambiò. Le estasi divennero sempre più frequenti. Di lui si interessò l'Inquisizione di Napoli, che lo convocò per capire di che si trattasse e nel monastero napoletano di S. Gregorio Armeno, davanti ai giudici, Giuseppe ebbe un'estasi; la Congregazione romana del Santo Uffizio alla presenza del papa Urbano VIII, lo assolse dall'accusa di abuso della credulità popolare e lo confinò in un luogo isolato, lontano da Copertino e sotto sorveglianza del tribunale. Egli continuò a lasciarsi affascinare dal mistero di Dio fino ad innalzarsi da terra e a librarsi nell'aria, come piuma mossa dal vento dell'amore divino.

Per innalzarsi, bisogna svuotarsi di sé. Per questo egli invitava ad *offrire la propria volontà a Dio*. Il Signore «vuole, dell'uomo, la volontà, poiché questi non possiede altro di proprio, pur avendola ricevuta quale prezioso dono dal suo Creatore. Difatti quando si esercita in opere di virtù, la grazia di operare e tutti gli altri doni ch'egli possiede, vengono da Dio: l'uomo, di suo, non ha che la volontà; perciò Dio si compiace sommamente, quando egli, rinunciando alla propria volontà, si mette completamente nelle sue mani divine».

Per san Giuseppe *il Signore vuole essere ripagato con la stessa moneta*. «E' maggior grazia il patire in questa vita che non il godere, poiché il Signore vuole essere ripagato con la stessa moneta che egli ha sborsato per noi: Gesù ha tanto sofferto per noi, e vuole che anche noi soffriamo con lui. O sei oro, o sei ferro: se sei oro, la sofferenza ti purifica, se sei ferro, la sofferenza ti toglie la ruggine».

Infine, egli insisteva che bisognava esser liberi come gli uccelli per potersi librare nel cielo. «I servi di Dio devono fare come gli uccelli, i quali scendono a terra per prendere un po' di cibo, e poi subito si risollevarono in aria. Similmente i servi di Dio possono fermarsi sulla terra quanto comporta la necessità del vivere umano, ma poi subito, con la mente, devono sollevarsi al cielo per lodare e benedire il Signore. Gli uccelli, se scorgono del fango sul terreno, non si calano sopra, oppure lo fanno con molta cautela per non imbrattarsi».

Celebrando la sua festa, impariamo le sue virtù e lasciamoci rapire dall'amore per le realtà invisibili.